A

BENEDETTO XV

NELLA SUA FESTA ONOMASTICA

25 LUGLIO 1919

M. Nazareno Patrizi

E per le valli altere
Dell'Annonia felice, e per i piani
Dello Schelda, gl'insani
Pronipoti degli Unni insaziati,
Correvano furenti, e li contenne
Sanguinante la Marna, allor che venne
Sulle franche bandiere
L'epico nome e i canti inobliati
Della vergine d'Arco! Eppur tremava
Ancor la Senna e stava
Agonizzante e con gemir profondo
Palpitava, con essa, il cuor del mondo!

VII.

Quanto dolor! Su i tumuli frementi
Ancor di vita e sopra le insepolte
Giovinezze abbattute, ancor dolenti
Ombre da morte avvolte
L'Europa guarda, e sangue,
E sangue ancor dall'altro fianco addita,
Mentre per l'infinita
Eco di pianto gemon le vocali
Cime d'Olimpo e muore in Elicona
La fronda gloriosa! Ancor Bellona
D'ira fiammeggia e langue
La Balcanica terra alle fatali
Riscosse e un turbinio demente
La Sarmatica gente

Convelle, e nel dolor palpita l'onda
Che nera nasce e al Nero Mar s'affonda! (1)

VIII.

Te, coronata del poter divino
L'itala fronte, ricercava il pianto
Interminato, e sopra il suo cammino,
Nel dubitoso canto
Di battaglie o di pace,
Incontrava l'Italia e il caldo accento
Che discendea da Trento
E correva per l'Istria alle profonde
Dalmate rive e ripetea dei venti
Itali il fiato e i murmuri loquenti
Delle marine; audace
Risuonando nell'anime, gioconde
Di patrio senso, combattea fidente
La triste eco gemente
Il dolore dei popoli sbattuti
Nel furor di battaglie, invan perduti!

IX.

Tu sul Danubio col poter volando
Del giure eterno, all'avido pensiero
Dell'Asburgo parlavi, e trionfando
Con la forza di Piero,

(1) Il Danubio nasce nella Selva Nera e finisce nel Mar Nero.

Per incruenta via
Le contese all'Italia Alpe rendevi,
E messagger correvi
Di trionfo e di pace ai demendati
Che mostrando fidar nella Tua mano
Ogni Tuo sforzo volean render vano!
E valse la follia
Del sangue e della morte! Allora ai fati
Nuovi d'Italia, all'ansia, all'indomata
Speranza, infaticata
L'ala porgevi e Ti fu più vicina
La maestà dell'anima latina!

X.

E sul Tuo labbro con paterno accento
Venne « Italia diletta » e sul Tuo core
L'ansio sospiro e il dubitoso evento
La speranza e il dolore
Che dall'Alpe nasceva
E via per lunga oscurità di pianti
Correva per gl'incanti
Di quest'itala terra! E le parlavi
Lucidamente il diritto e il faticoso
Ascendere dei popoli! Animoso —
Allora discendeva
Dell'infule il pensier che nelle gravi
Ore d'Italia, consentiva ai campi
Delle battaglie: ai lampi
Delle vittorie; l'anime più belle
Ove patria ed altar furon sorelle!

XI.

Eppur sulle vittorie un tenebroso
Aere si stende e supera dei forti
L'arco e disegna inerme e minaccioso
Il voler dei risorti!
Chè l'anima del mondo
Invan s'affretta all'unico destino,
Per novello cammino,
Senza il dritto di Dio, senza la fede
In quel Verbo Divin che la sostenta,
Onde ribelle voluttà la tenta,
Dall'alto insino al fondo,
A guerreggiar contro il poter che crede,
Di babelico senso inebrïato
Dare alle genti il fato
E vinti da superbo empio desìo
Prender sull'uomo il governar di Dio!

XII.

E' vanità che passa... e che nel mondo
Lasciando un'orma tragica, s'oscura
Nelle memorie infami! È un infecondo
Odio che l'alme indura!
Un rudere regale
Che si chiama lo Stato, in mezzo al pianto
Partir lo scettro infranto
Ad uomini superbi, invan fatica,

Che tra i popoli stanno invalicata
Barriera, e chiudon l'invocata
Luce di Dio, sull'ale
Avvalorate da speranza amica!
Folli! E credete in avida maniera
In prepotente schiera
Preparar nuove stragi? Oh! vel dich'io
L'umanità cerca l'amore e Dio!

XIII.

Splendor di Lume Eterno, immacolata
Luce d'amor che l'anime disposa
In armonie feconde, infaticata
Vigilanza operosa,
Pontefice immortale,
Cuor che raccogli i cuori a mille a mille
Già fra le tue scintille
L'umanità s'allieta! Or sulle stelle
Ov'è perenne pace, armonizzate
Nel perdono di Dio, l'alme volate
Dalla guerra fatale,
Vivon l'amore che le ha fatte belle!
Così nel mondo unisca un solo canto
Sotto il Papale ammanto
L'anime stanche e Italia a Te vicina
Intuoni l'inno che la fà regina!

Ora mio verso ascendi e per le aurate
Volte parlanti, ove tramonta il sole

Di Roma, aleggia, ed alle venerate
Sembianze, piega, dalle bianche stole,
Dall'occhio palpitante e dal sorriso
Che sa di Paradiso,
Canta la strofa che mi canta in core
L'inno vivo d'amore!
A Benedetto parla in tua favella
Digli che la canzon di Lui s'abbella!

Mons. Nazareno Patrizi

Die